

pericolo, anche il rischio della presenza di militanti dell'estrema destra. Tale ipotesi è stata comunque esclusa dai successivi riscontri effettuati dalle forze di polizia. Si trattava di un rischio che, nella realtà, non si è verificato. Preciso inoltre che la presenza a Genova dei vertici del servizio centrale operativo e di alcuni dirigenti dei NOCS non ha comportato alcun esautoramento dei responsabili della locale questura. I NOCS hanno svolto compiti di tutela della sicurezza dei Capi di Stato e di Governo e delle delegazioni che hanno partecipato al vertice, mentre il dirigente della direzione centrale della polizia di prevenzione ha svolto funzioni di *intelligence* e di raccordo informativo con i servizi di sicurezza degli Stati partecipanti al G8. Al servizio centrale operativo è stata inoltre affidata la bonifica e la messa in sicurezza degli edifici e dei carruggi all'interno della zona rossa.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole ministro.

L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare.

ENRICO BUEMI. Signor ministro, lei è persona di collaudato comportamento garantista e, pertanto, il giudizio sulla sua persona è fuori discussione, tuttavia mi permetta di dichiararmi insoddisfatto della sua risposta perché non è esauriente rispetto al punto cruciale dell'interrogazione e cioè rispetto a quanto detto dai responsabili locali dell'ordine pubblico a Genova, che hanno dichiarato di essere stati esautorati. Alla luce di quanto emerso in queste ore, tra l'altro, desta non pochi interrogativi la presenza di parlamentari di Alleanza nazionale nelle sale operative delle forze operanti sul territorio e del Vicepresidente del Consiglio in prefettura nelle ore cruciali dei fatti accaduti a Genova. Quelle presenze, allo stato non giustificate, possono essere state interpretate come un equivoco messaggio verso chi operava. D'altra parte il ministro Gasparri qualche direttiva, *a posteriori*, l'ha impartita quando ha affermato: tre o quattro manganellate, che differenza c'è? Mi per-

metto di dire, signor ministro, che la differenza c'è, in particolare se mancano le risposte su come, quando e perché è stato fatto uso della forza, uso che deve avvenire, lo ribadisco, nel rispetto rigoroso della legge.

***(Intenti del Governo in merito alla programmazione negoziata con particolare riferimento al Mezzogiorno - n. 3-00162)***

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00162 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*)

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor ministro, l'allarme lanciato dal presidente dell'unione degli industriali di Caltanissetta, nonché coordinatore dei patti territoriali, desta non poche preoccupazioni circa il futuro di questi importantissimi strumenti di promozione economica che muovono dal basso. A quanto pare non sono state ancora ben definite le competenze tra il suo ministero e quello dell'economia e ciò determina una situazione di totale paralisi poiché nessun atto che abbia a che fare con la programmazione negoziata - dai protocolli ai mandati di pagamento alle stesse fideiussioni - viene firmato, ovviamente con tutte le conseguenze negative che ciò comporta per chi ha investito in questi importanti strumenti.

Certo, tutto sembrerebbe legato ad una logica che tende a marginalizzare questi strumenti per privilegiarne altri ma con una strana *ratio* che evidenzia, come dimostra ampiamente il DPEF, un Mezzogiorno posto ai margini delle priorità. La Tremonti-*bis* non si estende infatti al sud, la sanatoria per il sommerso sembra fatta per le imprese del nord est e non per il Mezzogiorno e la programmazione negoziata risulta paralizzata. Chiedo dunque al Governo di essere chiaro sulle misure per il Mezzogiorno, in particolare per quanto riguarda il futuro della contrattazione programmata.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rilancio dell'economia del Mezzogiorno, che il Governo ha posto fra le sue missioni strategiche, si fonda sul potenziamento e sul rinnovo di diversi strumenti atti a promuovere gli investimenti, sia privati che pubblici, nonché a sviluppare l'occupazione. Di ciò vi è menzione estesa nel DPEF, nonché nella risposta del ministro Lunardi ad una interrogazione a risposta immediata.

Per il Mezzogiorno puntiamo le nostre carte su un importante programma di infrastrutturazione, sulla detassazione degli investimenti, sulla formazione ed anche su quella politica volta a fare emergere l'economia sommersa che, in larga parte, è appunto situata nelle regioni meridionali. In particolare, gli strumenti della programmazione negoziata rappresentano uno degli elementi per l'attuazione delle strategie del Governo. In materia di programmazione negoziata la normativa vigente — il decreto legislativo Bassanini ed i successivi strumenti di attuazione — prevede il passaggio di competenze dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero delle attività produttive. Circa i profili organizzativi e produttivi, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 aprile 2001 ha reso operativa la possibilità di operare tale trasferimento. Il Governo è anche fortemente impegnato a ricercare e definire le modalità più idonee a recepire le indicazioni dell'atto di indirizzo espresso dalla Conferenza Stato-regioni del marzo 2001.

In questa fase si stanno predisponendo le condizioni per un efficace trasferimento di competenze, cioè di persone, di pratiche in corso, di risorse. Si tratta però di trasferimenti di competenze complesse, che non si realizzano in pochi giorni: sarà cura del Governo fare in modo che, in questa fase inevitabile di discontinuità

creata dalla legge Bassanini, non si verifichino rallentamenti gravi nella gestione di questi strumenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor ministro, colleghi, in questi anni il Mezzogiorno ha raggiunto parametri economici significativi, soprattutto in termini di crescita del PIL. Sono originario della regione locomotiva del sud, la Basilicata, che ha ottenuto il finanziamento di diversi patti territoriali, come quello dell'area sud di Matera, della Basilicata nord occidentale e per la corsetteria e che, inoltre, ha siglato il contratto d'area per i siti industriali sorti con la legge n. 219 (che riguarda anche la Campania), l'unico previsto espressamente per legge dello Stato. Tutti questi strumenti, con il coinvolgimento delle energie locali, stanno determinando un consolidamento dello sviluppo socio economico del Mezzogiorno.

Tra i patti della prima e della seconda generazione si sono avuti investimenti per oltre 3.000 miliardi e quasi 30 mila nuovi occupati. Su 467 contratti d'area, ben 420 sono stati siglati nelle aree meridionali con una previsione di 16 mila nuovi posti di lavoro. Questi risultati, conseguiti con non poche difficoltà, sono legati ad una concezione dello sviluppo dal basso, non condizionata dalla logica della Confindustria, logica che invece appare condizionare in modo evidente i primi passi dell'azione di questo Governo di centrodestra. È giunto il momento del salto di qualità là dove si è in attesa, per molti contratti d'area, dei protocolli aggiuntivi; inoltre, è giunto il momento anche per il pagamento stesso dei mandati.

Tutto questo non si può fermare a causa della mancata attribuzione, o complessa attribuzione, di competenze tra ministeri, soprattutto dopo la riforma Bassanini che intendeva semplificare la procedura di azione del Governo. Non vorremmo che i vostri fisiologici protagonismi, come è avvenuto con il ministro delle comunicazioni, provochino una pa-

ralisi dello sviluppo penalizzando le forze dinamiche e produttive, i giovani che hanno fatto ricorso al prestito d'onore, nonché tutti coloro che si confrontano con il mercato e che con il Governo dell'Ulivo hanno cominciato a camminare con le proprie gambe.

Non vorremmo infine che questa paralisi presente nel vostro Governo frenasse la progressiva regionalizzazione degli strumenti della programmazione negoziata con una filosofia neocentralista che contraddirebbe quanto da voi stessi sostenuto circa la devoluzione di competenze alle istituzioni locali. Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

***(Valutazioni del Governo in merito all'operazione di acquisto del pacchetto di maggioranza della Telecom - n. 3-00163)***

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00163 (*vedi l'allegato A - Interrogazione a risposta immediata sezione 8*). Onorevole, lei sa che ha un minuto a disposizione: comunque lo adopererà bene.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, signor ministro l'acquisizione di Olivetti e, a cascata, di Telecom Italia e delle altre imprese associate è l'ennesima operazione effettuata fuori dalla borsa che penalizza i piccoli e medi risparmiatori ed il fisco italiano. Oggi Tronchetti Provera (lui personalmente) controlla Telecom Italia con lo 0,3 per cento del capitale di questa impresa e TIM con lo 0,2 per cento: credo questa sia la prova della debolezza strutturale del mercato azionario italiano. Ciò apre interrogativi importanti sull'opportunità di adattare la legge sull'OPA obbligatoria, di introdurre i fondi pensione modernizzando il sistema finanziario italiano, di stimolare direttive comunitarie per uniformare le norme fiscali in Europa. Vi sono, inoltre, anche forti preoccupazioni sull'occupazione: sono annunciate

grandi dismissioni, si parla di fusione di Olivetti in Telecom dopo averla svuotata delle sue attività industriali con migliaia di dipendenti. Ciò sarebbe la fine di un'epoca, la sparizione di un nome e di una grande tradizione industriale italiana. Vi è, poi, la questione concernente il polo televisivo ed il manifestato disinteresse del nuovo azionista.

Signor ministro, in questa situazione così densa di incognite come pensa di operare il Governo per evitare gravi problemi di occupazione e danni ai piccoli azionisti e per rendere questa operazione una grande occasione di sviluppo per il paese e per i cittadini italiani?

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi l'operazione di acquisizione del pacchetto di controllo di Olivetti e per suo tramite di Telecom Italia è sicuramente una delle più importanti compiute nel corso di quest'anno (non l'unica ma una delle più importanti).

Tale operazione tende a conferire un assetto stabile all'azionariato, cosa che costituisce un presupposto importante — non sufficiente ma importante — per l'impostazione di progetti industriali significativi, coesi e condivisi dall'azionariato.

È naturale che operazioni di tale entità creino interrogativi e pongano quesiti. Tuttavia, credo che questi ultimi possano essere risolti solo quando saranno rese esplicite le effettive strategie della società. Il Governo, nella linea di neutralità attiva che ha inaugurato, seguirà gli sviluppi della situazione. Allo stato attuale non vi sono ragioni o, comunque, è prematuro prevedere che l'obiettivo di creare valore in Telecom passi necessariamente attraverso importanti dismissioni o comunque decisioni che creino problemi occupazionali che ovviamente stanno molto a cuore anche al Governo.

In merito alla posizione dei piccoli azionisti, l'operazione deve comunque ri-

spettare le disposizioni di legge esistenti relative all'obbligo di OPA. Quando l'obbligo di OPA non scatta, la condizione patrimoniale degli azionisti minori dipende solo dalla validità delle strategie industriali che verranno attuate e che ancora non sono state esplicitate e cioè dalla loro attitudine ad accrescere la competitività della società e, per questo tramite, ad aumentare il suo valore.

Vorrei svolgere qualche considerazione tecnica — non politica — sul problema del limite oltre il quale scatta l'OPA. Anche se il livello che rende obbligatoria l'OPA fosse più basso dell'attuale, ci sarebbe comunque la necessità di fissare un livello e vi sarebbero sempre operazioni che, non arrivando a quel livello, creerebbero una situazione simile a quella che si è verificata per gli azionisti minori. In altri termini, non si può annullare un qualche livello dell'OPA.

Vorrei svolgere un'ulteriore considerazione. Nel giudicare l'adeguatezza del limite esistente oltre il quale scatta l'obbligo di OPA, si deve comunque considerare che un limite che rendesse più diffuso l'obbligo di OPA comporterebbe inevitabilmente un costo più elevato per le operazioni di acquisizione e, quindi, tenderebbe a cristallizzare il sistema delle imprese rendendo più difficili operazioni di questo tipo. Si andrebbe incontro, dunque, ad un impedimento all'evoluzione dinamica del sistema delle imprese con il rischio di pietrificare le situazioni: ciò non è necessario per assicurare una crescita più vivace dell'economia. In altri termini, si può discutere tecnicamente sul livello dell'OPA, ma, in ogni caso, il livello vi sarebbe e, quindi, vi sarebbero operazioni che non comporterebbero lo scatto dell'obbligo.

PRESIDENTE. Signor ministro, la prego di concludere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Attenzione: livelli più bassi che diffondessero l'obbligo di OPA, probabilmente, tenderebbero a frenare le operazioni di questo tipo. Ciò sarebbe contrario all'interesse ed alla crescita dinamica dell'economia.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che una replica come questa non possa essere circoscritta in un brevissimo tempo, ma purtroppo, finché non si cambiano le norme, questa è la regola.

L'onorevole Panattoni ha facoltà di replicare.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, ringrazio il ministro della risposta che, peraltro, si è tutta concentrata sull'aspetto tecnico rimandando i problemi reali e le preoccupazioni emerse. A me pare, tuttavia, che emerga con grande chiarezza, in un caso come questo, il problema delle regole che chiama in causa la responsabilità di un Governo. Le regole non sono un impiccio, non sono una limitazione indebita alla libertà, sono il modo di fornire garanzia ai diritti dei più deboli e di costruire soluzioni che siano soluzioni di paese, e non solo intestate al singolo investitore.

In questo caso specifico a me pare che esistano alcuni aspetti rilevanti. In primo luogo: è opportuno intervenire sulle catene di controllo delle aziende realizzando soluzioni più trasparenti e moderne? Credo di sì. Come è mai possibile che qualcuno controlli una azienda come Telecom con lo 0,3 per cento del capitale? Mi pare non funzioni, soprattutto quando, poi, questo controllo viene acquisito direttamente in Lussemburgo, attraverso operazioni assolutamente poco trasparenti. In secondo luogo: è necessaria un'azione di modernizzazione del mercato finanziario, di indirizzo del risparmio, modernizzando tutto il nostro sistema? Credo di sì, perché anche questo costituirebbe un elemento di stabilizzazione di operazioni di questo tipo. La terza considerazione è che le famiglie forti del capitalismo italiano si stanno tutte spostando verso il settore dei servizi. La nostra industria sta riducendo il valore aggiunto tecnologico: questo è un grave rischio a medio termine, un rischio di dipendenza dal resto del mondo. È una riflessione che, credo, dobbiamo fare tutti insieme perché pone sul tappeto un problema estremamente importante.

Infine, vi è il tema dell'occupazione. Mi permetto di dire che siamo convinti non vi sia sviluppo se non vi è occupazione, anzi, buona occupazione, non solo i *call center* o l'occupazione precaria, ma l'occupazione che produce valore aggiunto che sul mercato si traduce in valore di prodotto. Per questo siamo molto preoccupati. Siamo preoccupati di sentir dire che la Pirelli sta spostando al settore dei servizi, che Telecom diventa un'azienda di servizi, che gli investimenti saranno indirizzati non ad un rafforzamento della tecnologia in termini globali dell'impresa, ma, sostanzialmente, ad utilizzare questa grande opportunità di profitti che oggi il settore dei servizi mostra.

Spero che questa nuova ristrutturazione non avvenga, come è accaduto tante volte, a carico dei lavoratori. È un processo che abbiamo già vissuto, in particolare in Olivetti, e che speriamo di non vedere più. Non basta, credo, essere contenti che l'azienda sia finita in mani italiane. Speriamo sia finita in mani italiane buone per il paese e per i cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Buttiglione, Cè, Contento, Dell'Elce, Molgora, Stucchi e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*Allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Proclamazione di un deputato subentrante.**

PRESIDENTE. Comunico che, resosi vacante un seggio attribuito in ragione proporzionale alla lista n. 12 (Alleanza nazionale) nella XXIV circoscrizione – Sicilia 1, in seguito alla cessazione del mandato parlamentare del deputato Guido Lo Porto, di cui la Camera ha preso atto nella seduta di ieri, la Giunta delle elezioni, in data odierna – ai sensi degli articoli 84, comma 1, e 86, comma 4, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituiti dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 – ha accertato che il candidato Pietro Cannella segue l'ultimo eletto nell'ordine progressivo dei candidati della stessa lista nella medesima circoscrizione.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi eletto deputato Pietro Cannella per la XXIV circoscrizione – Sicilia 1.

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali ricorsi.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del diritto societario (1137); e dell'abbinata proposta di legge: Fassino ed altri (969) (ore 16,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del diritto societario; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fassino ed altri.

Ricordo che nella seduta del 27 luglio 2001 si è conclusa la discussione sulle linee generali, con le repliche dei relatori per la maggioranza e del rappresentante del Governo.

**Per un'inversione dell'ordine del giorno**  
(ore 16,07).

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, desidero avanzare a lei e all'Assemblea una proposta, che tiene conto anche dell'attenzione che c'è attorno al mondo dell'autotrasporto, nel senso di chiedere di invertire l'ordine del giorno e di passare immediatamente alla discussione del punto n. 7 dell'ordine del giorno, cioè al seguito della discussione del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 256, recante interventi urgenti nel settore dei trasporti.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Duca e do la parola ad un oratore a favore e ad uno contro sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Duca.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, il provvedimento in discussione è stato inserito in calendario su richiesta espressa dell'opposizione e, quindi, la sua urgenza è evidentemente stata ritenuta tale anche dalla stessa.

Si tratta di un provvedimento sul quale l'attenzione dell'Assemblea, prima che delle Commissioni, è tale e tanta che ritengo si debba mantenere l'ordine del giorno così come è. Di conseguenza, il nostro gruppo parlamentare voterà contro la richiesta dell'onorevole Duca.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Duca è, quindi, di passare all'esame del punto all'ordine del giorno numero 7: conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 256, recante interventi urgenti nel settore dei trasporti (*Commenti*).

Stanno entrando dei colleghi e ritengo sia giusto aspettarli (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

ROBERTO BARBIERI. Presidente, non si fa così! Vergogna!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Duca (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(È respinta).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, l'opposizione chiede di sapere per quanti voti è stata respinta la proposta dell'onorevole Duca.

PRESIDENTE. È stata respinta per 26 voti. Le chiedo scusa, non avevo capito, sentivo solo un vociare indiscriminato.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1137 ed abbinate** (ore 16,12).

**(Esame di una questione pregiudiziale  
— A.C. 1137)**

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, del regolamento, è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Soda ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 1137 sezione 1*).

A norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, la questione pregiudiziale può essere illustrata da uno solo dei proponenti, per non più di dieci minuti.

Potrà poi intervenire nella discussione un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti.

Ha chiesto di illustrare la questione pregiudiziale l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, abbiamo presentato la questione pregiudiziale di costituzionalità sull'articolo 5 del disegno di legge di delega al Governo per la riforma del diritto societario, sotto tre profili: l'assunzione nei criteri e principi di delega della nozione di mutualità esclusivamente interna; la distinzione e separazione, come criterio direttivo, tra cooperazione costituzionalmente riconosciuta e cooperazione non riconosciuta, ovvero come cooperazione — se non intendo male — priva dei requisiti costituzionali, ma legittima, come disse, tanto tempo fa, una parte della dottrina, legittima *propter aliquam utilitatem*, per una qualche utilità; la previsione di procedure semplificate per la trasformazione delle società cooperative in società lucrative.

Le prime due questioni sono intimamente connesse e le affronterò, quindi, insieme. Il testo della Commissione, infatti, riduce la cooperazione costituzionalmente protetta o riconosciuta alle imprese a prevalente mutualità interna verso i soci, nella produzione di beni o di servizi. Questo testo esclude dalla crescita e dallo sviluppo, realizzabile attraverso l'estensione alla cooperazione della disciplina compatibile delle società per azioni in materia di finanziamento e di mercato, gran parte della cooperazione di consumi e della cooperazione di produzione e lavoro, che pur conservano i requisiti di mutualità e di assenza di fini di speculazione privata, così come previsti dall'articolo 45 della Costituzione.

Il relatore per la maggioranza per la VI Commissione, onorevole Giorgio La Malfa, ha sostenuto in quest'aula che la distinzione da lui proposta è già contenuta nel testo costituzionale e persino nel testo della proposta di legge dell'opposizione. Entrambe le argomentazioni mi sembrano

del tutto infondate e rivelano la natura ideologica della proposta stessa, il suo carattere strumentale rispetto al disegno di colpire una forma sociale e democratica di impresa che i costituenti, invece, hanno voluto salvaguardare, favorire e promuovere, secondo lo spirito di solidarietà che anima tutta la Carta.

Onorevole La Malfa, come emerge dal dibattito della Costituente, gli obiettivi politici perseguiti nella stesura e nell'approvazione dell'articolo 45, pur nella diversità delle visioni ideali, furono quelli di riconoscere e, quindi, di promuovere un unico modello di cooperativa a forte impronta sociale, diverso da tutte le altre imprese capitalistiche. La ragione fondamentale per la quale nella Costituzione si riconosce la funzione sociale della cooperazione è nel suo collegamento con la categoria sociale di riferimento, nel suo carattere democratico, nell'organizzazione e, dunque, nel fatto che essa realizza una forma di gestione dell'attività economica secondo principi di solidarietà e non in virtù del privilegio del possesso discriminante della ricchezza e del capitale.

Su questo valore si costruì l'incontro fecondo fra cultura liberale, cultura socialista e cultura cattolico-democratica: è qui la radice dell'economia sociale di mercato, invocata in campagna elettorale dall'onorevole Berlusconi ed ora negata dalla sua maggioranza; quindi, la nozione costituzionale di mutualità non può ridursi alla cosiddetta mutualità interna, intesa come destinazione esclusiva o prevalente a favore dei soci dell'attività posta in essere dalle cooperative. La mutualità prevista dalla Costituzione attiene sia al rapporto che si stabilisce fra i partecipanti alla società cooperativa e la formazione della volontà collettiva sia all'estensione anche ai non soci dei vantaggi mutualistici, secondo la formula della mutualità aperta costruita sin dal 1896 da Vivante e tenuta in considerazione dai costituenti: pertanto, le agevolazioni alle cooperative possono ben modularsi in maniera differente, secondo la natura delle attività svolte e dei soggetti partecipanti, come il Parlamento

italiano ha già fatto con la legge di disciplina delle cooperazioni sociali. Ma non è concepibile una distinzione fra cooperative riconosciute costituzionalmente e cooperative non riconosciute. Che senso ha, dunque, se non quello della distruzione del modello di impresa sociale, ridurre la cooperazione costituzionalmente riconosciuta a quella della mutualità interna, che si realizza persino in società commerciali lucrative, le quali destinano per statuto la propria attività a favore dei soci? E dove sarebbe, secondo la formula del testo, la funzione sociale di queste cooperative, una volta venuto meno, con la limitazione alla mutualità interna, il collegamento con la tutela delle formazioni sociali aperte, previste dall'articolo 2 della Costituzione, di cui l'articolo 45 è attuazione?

Riguardo alla seconda argomentazione dell'onorevole La Malfa, non mi sembra debba farsi ingiuria alla sua intelligenza. Altro è voler limitare la vigilanza pubblica al solo perimetro delle cooperative la cui funzione sociale, ovvero mutualità e assenza di fini di speculazione privati, è riconosciuta come tale dalla Costituzione: queste sono le testuali parole della relazione che accompagna la proposta di legge, di cui è primo firmatario Fassino.

Quindi, altro è voler espellere dal sistema cooperativo quelle società prive di funzione sociale, altro è invece voler circoscrivere e ridurre la nozione di cooperativa a quelle forme di impresa caratterizzate prevalentemente da mutualità interna, in cui può persino mancare la funzione sociale, tanto è vero che la mutualità interna può essere perseguita anche con una società esclusivamente lucrativa. E si badi: la proposta dell'opposizione, che non stravolge le nozioni costituzionali di mutualità e di assenza di fini di speculazione privata, è ripresa nel disegno di legge del Governo, a firma del ministro della giustizia Castelli, che espressamente richiama la conformità al dettato costituzionale (indubbiamente, tutto questo prima dello stravolgimento avvenuto in Commissione).

In sostanza, altro è lottare, come ha dichiarato alla stampa il presidente della

lega delle cooperative Ivano Barberini, contro le finte cooperative, altro è, come nella proposta della maggioranza, prevedere per le finte cooperative uno statuto privilegiato, con l'estensione della disciplina della società per azioni in materia di finanziamenti, che inquinerebbe l'unitario sistema della cooperazione e ne tradirebbe lo spirito di solidarietà sociale. Vi è dunque la necessità di un intervento riformatore, ma non nella direzione proposta dalla maggioranza, frettolosamente, arbitrariamente e in violazione della Costituzione.

Da ultimo, la previsione delle procedure semplificate per la trasformazione delle società cooperative in società lucrativa, se pure corretta con l'obbligo di parziale devoluzione del patrimonio ai fondi mutualistici, rappresenta un ulteriore e grave tradimento della Carta costituzionale, che forse — qualcuno ricorderà — è stata attuata con la legge n. 127 del 1971.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di concludere.

ANTONIO SODA. Concludo, signor Presidente.

Dunque, se si vuole disciplinare la trasformazione, occorre ostacolarla, anche se può essere ritenuta legittima, ma giammai favorirla, perché non si può passare da una società fondata sulla solidarietà a una società a fini di speculazione privata.

Onorevoli colleghi, colleghi della maggioranza, all'epoca dell'Assemblea costituente i fondatori della Repubblica, con l'articolo 45, vollero fare un bilancio di un secolo di corporativismo, esprimendo un giudizio di valore positivo su una esperienza di conquiste sociali di libertà e di solidarietà. Sottraetevi voi, oggi, cancellando questo articolo, all'errore di una rivalsa strumentale che non ha alcuna ragion d'essere. Deputati della maggioranza: la Costituzione è un patto che ci lega ancora! Non commettete l'errore della sua lacerazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'articolo 5 del disegno di legge in discussione, nel dettare i principi e i criteri direttivi della delega al Governo, formula per le società cooperative principi e criteri palesemente in contrasto con l'articolo 45 della Costituzione. Vi è un limite esiziale nel disegno di legge, nell'impostazione proprio politico-culturale del problema. Si cerca, attraverso la modifica del diritto societario, di cambiare profondamente non singoli aspetti della cooperazione ma il principio costituzionalmente garantito della cooperazione. Tale approccio è sbagliato e denota una preoccupante — e devo dire, ahimé, ricorrente — sottovalutazione di principi costituzionali, che porta, in qualche modo, a mettere in dubbio la volontà di rispettare il significato stesso della nostra Carta fondamentale.

I criteri di classificazione adottati dal costituente ovviamente non coincidono — non potrebbero mai coincidere — con quelli del codice civile poiché diversa risulta la logica sottostante.

La distinzione fra tipi di impresa e modelli organizzativi non risponde ad esigenze descrittive ma si impernia sul loro rapporto con gli interessi generali della collettività, sulla loro maggiore o minore attitudine a soddisfare quegli interessi generali. Tant'è vero che l'articolo 45 della Costituzione non va letto isolatamente, ma va visto assieme agli articoli 43 e 46 della Carta costituzionale, come parti di un disegno complessivo, organico ed armonico teso a promuovere e favorire forme di socializzazione della produzione e del potere imprenditoriale idonee a trasferire sul terreno economico i principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale.

Il dato fondamentale da cui ci si deve muovere è che la Costituzione non ha inteso fornire definizioni della cooperazione, né ha voluto assumerle semplicemente come uno dei possibili modi di esercizio di attività economiche. La Costituzione ha invece inteso dare rilevanza specifica a questa forma di gestione d'im-

presa per il ruolo che essa è capace di giocare nell'assetto complessivo dato ai rapporti economici. È solo in relazione a questo ruolo che sono stati precisati i connotati che essa deve possedere. Le altre cose non contano! Non contano la dimensione e il volume economico, conta solo la funzione sociale della cooperazione il cui contenuto non può che essere fornito dalle finalità che la Costituzione mira a conseguire nel suo complesso e, specificamente, nel campo dei rapporti economici, finalità al perseguimento delle quali la cooperazione si pone come strumentale.

La portata ed il significato degli elementi della mutualità e dell'assenza di fini di speculazione privata non è relativa, è assoluta! La norma costituzionale prescrive i connotati che la mutualità deve avere, poiché è in diretta relazione con questi ultimi che viene riconosciuta la sua funzione sociale. Se questi connotati mancano, non si ha tanto una cooperazione non protetta o non agevolata, non si ha proprio cooperazione.

Per questo motivo non sono possibili operazioni di ritaglio, di adattamento, come se la Costituzione, implicitamente, potesse prevedere una cooperazione non mutualistica o una cooperazione mutualistica con fini di speculazione privata.

Per tutti questi motivi non ha senso introdurre la distinzione tra cooperative riconosciute costituzionalmente ed altre cooperative; ma soprattutto emerge la strumentalità di quanto la maggioranza propone. Ancora una volta, in modo furbo, si cerca di ottenere un risultato con strumenti impropri: la riforma del diritto societario come grimaldello per cambiare un principio costituzionale così importante, sancito dall'articolo 45.

La Casa delle libertà non ama la cooperazione, la considera uno strumento improprio di gestione economica, uno strumento di concorrenza sleale rispetto ad altre forme di imprenditorialità.

In questo caso abbiate il coraggio politico, la correttezza istituzionale, la lealtà intellettuale di percorrere la strada maestra, di avviare un confronto chiaro e

diretto sul tema della cooperazione, sui suoi fondamenti costituzionali, sulla sua articolazione legislativa.

Noi rifiutiamo le scorciatoie, gli atteggiamenti furbeschi e ci opponiamo ad una delega palesemente incostituzionale.

Vi invitiamo a ritirare l'articolo 5...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bressa, si avvia a concludere.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** ...affinché il Parlamento, assieme alla società civile ed economica possa avviare un vero dibattito sulla modernità della cooperazione e sul suo futuro in ambito economico (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

**MARCO RIZZO.** Signor Presidente, il testo della proposta emendativa fatta dal Governo sul suo stesso testo risulta a nostro avviso costituzionalmente illegittimo per alcuni aspetti.

Il primo comma dell'articolo 5, introducendo la distinzione fra società cooperative costituzionalmente riconosciute e quelle non riconosciute, senza apportare un plausibile criterio distintivo in riferimento al concetto di mutualità, stravolge irragionevolmente la normativa vigente che ha ancorato tale criterio alle presunzioni affermate fin dalla legge Basevi n. 1577 del 1947.

Si pone, così, in contrasto con il canone di uguaglianza dell'articolo 3, primo comma, della Costituzione. La lettera *f*) del comma 1 dell'articolo 5, con il limitare il vigente trattamento fiscale delle cooperative alle sole cooperative costituzionalmente riconosciute, presuppone la possibilità di distinguere queste ultime dalle cooperative non costituzionalmente riconosciute. Tale distinzione, tuttavia, non è delineata dalla proposta emendativa in maniera plausibile né potrebbe delinearla il Governo in sede di legislazione delegata, dal momento che i principi e i criteri direttivi, cui tale legislazione deve unifor-

marsi, escludono dal loro ambito applicativo la cooperazione costituzionalmente protetta (articolo 5, secondo comma) così presupponendo, a loro volta, che la distinzione sia già definita. Nulla esclude, pertanto, che le società cooperative, i cui statuti obbediscono ai requisiti di mutualità previsti dalla vigente legislazione, ai fini del trattamento fiscale specificatamente previsto per le società cooperative, si vedano escluse da tale trattamento.

La lettera *f*) del comma 1 dell'articolo 5 si pone in violazione, pertanto, sia dell'articolo 45 della Costituzione, sia degli articoli 3 e 53 della Costituzione.

Infine, la lettera *g*), al secondo comma dell'articolo 5, il quale prevede agevolazioni per la trasformazione delle società cooperative in società lucrative, seppure corretta, riguarda le stesse società cooperative costituzionalmente riconosciute, ponendosi comunque in diretta e in palese violazione dell'articolo 45 della Costituzione. Poiché l'intero comma 1 e la lettera *g*) del secondo comma della proposta emendativa del Governo costituiscono le innovazioni più significative rispetto al testo originario del decreto legge n. 1137, tale proposta, a nostro avviso, deve ritenersi complessivamente affetta da illegittimità costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, colleghi, credo che la questione alla nostra attenzione sia di grande rilevanza, non solo sotto il profilo del merito ma anche — giustamente come è stato prospettato con la pregiudiziale di costituzionalità che anch'io ho sottoscritto — sotto il profilo della costituzionalità.

L'allarme che si è creato nel nostro paese, relativamente allo stravolgimento del sistema cooperativistico ai sensi dell'articolo 5 del disegno di legge governativo, non attraversa soltanto le file dell'Ulivo e dell'opposizione di centrosinistra. È singolare che in questa Assemblea nessuno della Casa delle libertà sia interve-

nuto, almeno finora, mentre nelle realtà locali — cito ad esempio la regione del Trentino-Alto Adige e del Südtirol — il sottosegretario Scarpa (veneziano ma eletto in Trentino-Alto Adige) ha affermato di non condividere la proposta elaborata nelle Commissioni congiunte. Senatori che appartengono alla Casa delle libertà, cito uno per tutti il senatore Tarolli, che fa parte del gruppo del Biancofiore, ha dichiarato di non condividere e di non ritenere che queste proposte saranno portate avanti fino in fondo in Parlamento. Ho paura che vi sia una doppia verità: da una parte, ciò che viene detto nelle realtà locali dove anche i colleghi della Casa delle libertà sono stati eletti e che hanno una base sociale anche nel sistema della mutualità cooperativa e dall'altra, quella verità affermata, ahimè, con la forza dei numeri e soltanto con la forza dei numeri in questa Assemblea, se non vi sarà un ripensamento.

In riferimento al contrasto tra il nuovo articolo 5 e gli articoli 45 e 2 della Costituzione, signor Presidente, condivido pienamente le considerazioni dei colleghi Soda e Bressa e del collega Rizzo. Vorrei, comunque, attirare l'attenzione dei colleghi sulla dizione letteraria dell'*incipit* dell'articolo 45 « la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione ». Si tratta dello stesso *incipit* dell'articolo 2 della Costituzione, colleghi della Casa di libertà che vi ispirate spesso a tali principi.

L'articolo 2 della Costituzione recita: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ».

L'articolo 45 della Costituzione non a caso riprende la stessa terminologia dell'articolo 2, proprio per l'importanza che ha sotto il profilo della funzione sociale e della solidarietà il ruolo della cooperazione, la quale non è tutelata e protetta, bensì riconosciuta! In quanto tale, è anche tutelata. In primo luogo essa è quindi riconosciuta dalla Costituzione come fe-

nomeno e formazione sociale originaria antecedente alla stessa istituzione statale.

Vorrei, concludendo, attirare l'attenzione dell'Assemblea su un altro aspetto che non è contenuto nella pregiudiziale. Anche la nuova formulazione dell'articolo 11, ex articolo 10, espressamente nella sua parte conclusiva, e soprattutto la soppressione totale, *sic et simpliciter*, dell'ex articolo 11, contenente norme sulla giurisdizione, ora scomparso dal testo, a mio parere contiene un profilo di illegittimità costituzionale per contrasto con i principi del giusto processo che abbiamo unanimemente inserito nel nuovo articolo 111 della Costituzione.

Uno dei principi fondamentali è quello della ragionevole durata dei processi. Avete totalmente soppresso le norme sulla giurisdizione per quanto riguarda il processo civile e l'aver previsto, per quanto riguarda il processo penale, la composizione del tribunale sempre in composizione collegiale, costituisce a mio parere un incentivo a far sì che vi sia una irragionevole durata dei processi, una « bancarotta » della giustizia su questo terreno, con una negazione dei principi del giusto processo inseriti nell'articolo 111 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la invito a concludere.

MARCO BOATO. Anche per questo ulteriore motivo di incostituzionalità invito ad esprimere un voto favorevole sulla pregiudiziale da me sottoscritta (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Soda ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	482
Votanti .....	481
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	241
Hanno votato sì .....	221
Hanno votato no ..	260).

**(Contingentamento tempi seguito esame  
- A.C. 1137)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore per la maggioranza: 40 minuti;

relatore di minoranza: 30 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora e 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 35 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 1 ora e 6 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 40 minuti;

Alleanza nazionale: 47 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 1 ora e 16 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 33 minuti;

Lega nord Padania: 30 minuti;

Rifondazione comunista: 39 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 1 ora e 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 26 minuti; Socialisti democratici italiani: 24 minuti; Verdi-l'Ulivo: 19 minuti; Minoranze linguistiche: 13 minuti; Nuovo PSI: 8 minuti.

Su tale questione ha chiesto di parlare, per un richiamo al regolamento, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare prima della lettura del contingentamento dei tempi. Non è la stessa cosa, non è la stessa cosa! Il mio intervento come lei sa, aveva ad oggetto proprio quello che lei ha letto. Era preferibile dunque che intervenissi prima.

In ogni caso, volevo segnalare, a lei e ai colleghi, in particolare a tutti i colleghi della maggioranza, una questione che riguarda i rapporti tra maggioranza e opposizione nonché i rapporti fra il Presidente della Camera e la Camera stessa. Qual è la questione? Ci troviamo per la prima volta dinanzi a questo problema: maggioranza e opposizione presentano un progetto di legge, sostanzialmente identico, sul diritto societario, tranne in un punto, quello, se non ricordo male, relativo alla giurisdizione

In particolare, i colleghi della maggioranza presentano il testo che era stato presentato da un Governo diverso nella precedente legislatura. Sulla base dell'identità sostanziale, all'unanimità — se non ricordo male —, decidiamo l'urgenza del provvedimento. L'urgenza comporta che, al massimo entro 30 giorni, il testo arrivi in aula ed infatti il testo arriva in aula.

Il testo arriva però profondamente modificato. Non stiamo qui a discutere se sia stato modificato in meglio o in peggio, non è questa la questione. Il problema è che siamo arrivati ad una modifica radicale. In particolare, è mutata radicalmente la disciplina delle società a responsabilità limitata — non sto a dire come, perché farei perdere tempo ai colleghi, ma loro conoscono bene queste cose —, sono mutati radicalmente la struttura della società per azioni, i diritti delle minoranze e così via. È cambiata radicalmente la materia delle

cooperative, è cambiata radicalmente la materia degli illeciti ed è sparita, cancellata completamente, la materia relativa alla giurisdizione. Ci troviamo quindi di fronte ad un testo che, pur affrontando le stesse materie che affrontava il testo originario — ma non è questo il problema —, le tratta in modo assolutamente nuovo rispetto al passato.

A noi sembra, signor Presidente, che si tratti di una delle materie previste dall'ultima parte del comma 12 dell'articolo 24 del regolamento, vale a dire di un progetto di legge che riguarda una questione di eccezionale rilevanza politica, sociale, economica riferita ai diritti previsti dalla prima parte della Costituzione. Pongo ora tale questione — dopo averla anticipata nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, come era corretto fare —, perché non era possibile parlarne sul testo originario. Si pone adesso, perché il testo è radicalmente cambiato (ribadisco: se in meglio o in peggio lo vedremo).

Qual è la questione che sto ponendo? In questi casi, quando la materia attiene a questioni di particolare rilevanza, lei non può concedere l'urgenza. Non è una questione che riguardi la sua responsabilità; evidentemente, lei concede l'urgenza sulla base del testo che ha davanti, perché non può prevedere quello che verrà dopo. Quindi, lei ha concesso l'urgenza su quel testo e ha contingentato prima che vi fosse il testo definitivo, perché la data in cui ha contingentato era precedente alla data in cui la Commissione ha licenziato la nuova riforma del diritto societario. Quindi, lei ha contingentato all'oscuro, diciamo così.

Su questo nuovo testo la prego di effettuare una breve riflessione. Io non sono un esperto di diritto societario, ma alcuni studiosi mi hanno detto che si tratta (non so se sia proprio così) di passare dal modello renano a quello rumeno... (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GIORGIO LA MALFA. Di cui lei è esperto...

LUCIANO VIOLANTE. ...in relazione alla scarsa affidabilità che il nostro si-

stema societario presenterebbe all'esterno. Ripeto, non sono un esperto di ciò che invece il collega La Malfa ed altri conoscono molto meglio di me, ma non è questa la questione. Colleghi, è difficile che un collega dell'opposizione dica cose gradevoli per i colleghi della maggioranza, ma dovete abituarvi, non so se mi sono spiegato. D'altra parte è una cosa reciproca: l'alternanza crea, come dire, queste abitudini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, poiché questa materia riguarda pienamente i diritti economici trattati nella prima parte della Costituzione — le questioni relative alla proprietà, le questioni relative al mercato, le questioni relative alle cooperative, che sono oggetto di un specifico articolo — le chiedo, per le ragioni che ho esposto, di revocare il contingentamento sulla parte speciale e, in ogni caso, di convocare la Giunta per il regolamento, perché la questione si pone per questo provvedimento, ma è assai delicata per il futuro.

È chiaro che quando si pone un tema di questo genere su un problema contingente, la decisione non può che essere in qualche modo condizionata dal problema contingente. Ma lei comprende bene, nella sua responsabilità, che questo è un problema che riguarda il futuro: i rapporti tra lei e la Camera, tra maggioranza e opposizione. Per questi motivi, le chiedo di riunire la Giunta per il regolamento — a meno che lei non voglia revocare adesso il contingentamento — per valutare attentamente questo tipo di questione che è, lo ripeto, di particolare rilievo perché si tratta dell'ipotesi di dare una veste completamente nuova a tutto il diritto societario, con il peso che ha il meccanismo delle società nell'attuale vita economica e democratica del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Violante, prima di tutto mi consenta di dire, senza

entrare nel merito, che la lettura del contingentamento che ho fatto prima non ha pregiudicato in nulla il richiamo che lei ha formulato a me e all'Assemblea. Abbiamo incardinato la questione. Adesso darò la parola, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, a ciascun rappresentante di gruppo per cinque minuti; potrei avvalermi di un altro articolo del regolamento, dando la parola ad un oratore a favore e ad uno contro la questione da lei posta. Poi dirò quello che pensa il Presidente della Camera su questo punto.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente... il microfono è andato!

PRESIDENTE. Il suo fervore, onorevole Vito, ha bloccato il microfono.

ELIO VITO. Signor Presidente, inizio il mio intervento col sostenere che, a mio giudizio, neanche per il fatto che lei abbia letto all'Assemblea il contingentamento, è possibile muoverle un appunto, per la semplice ragione — converrà il presidente Violante — che il contingentamento di questo provvedimento, in maniera del tutto scontata ed ordinaria, è stato annunciato e stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo all'unanimità quando il provvedimento stesso è stato iscritto in calendario. Ciò è avvenuto i primi di luglio, esattamente il 5 luglio 2001.

Il contingentamento dei tempi — una misura che regola la programmazione dei lavori parlamentari e che è stata introdotta, in maniera ordinaria, grazie alla modifica del regolamento promossa proprio dal presidente Violante, e alla quale tutti noi consentimmo — prevede, certo, delle deroghe nei casi di progetti di legge di eccezionale rilevanza politica, ma quando questa eccezionale rilevanza politica venga segnalata, rilevata e contestata all'atto dell'iscrizione del provvedimento nel calendario. Ciò non è avvenuto il 5

luglio. Ciò non è accaduto, colleghi, neanche nella scorsa legislatura perché di diritto societario si è già discusso nella precedente legislatura; la Commissione non riuscì a concluderne l'esame ma vi era già un'ipotesi di calendarizzazione in aula di questo provvedimento, di queste materie, e la calendarizzazione prevedeva il contingentamento dei tempi.

Ricordo, signor Presidente, che non può valere l'argomento che le diverse soluzioni liberamente apportate nel merito dalla Commissione relativamente agli argomenti e alle materie che già facevano parte del provvedimento possano indurre a richiedere successivamente l'eccezionale rilevanza politica. L'eccezionale rilevanza politica dipende dalle materie che la Camera decide di trattare, non dalle diverse soluzioni di merito... (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) altrimenti dipenderebbero, per paradosso, dall'arbitrio della maggioranza, e non dalla decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, su richiesta anche del principale gruppo di opposizione. Abbiamo tutti convenuto che disciplinare questa materia dopo anni fosse urgente! Abbiamo deciso di farlo e abbiamo convenuto che l'iscrizione di tali materie in calendario comportasse, come per tutti i provvedimenti, il contingentamento dei tempi. Il fatto che, poi, la Commissione abbia modificato il testo ed introdotto alcune norme, non significa che abbia modificato le materie oggetto del disegno di legge originario né introdotto nuove materie rispetto al testo calendarizzato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Per questo, pur comprendendo il necessario contributo dell'opposizione su un provvedimento importante, mi pare, signor Presidente, che la sua decisione di confermare il contingentamento dei tempi, correttamente annunciato all'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — dopo che in quella sede il presidente Violante l'aveva contestata, in seguito a deliberazioni di merito adottate legittimamente dalla Commissione — vada osservata.

Del resto, Presidente — lo starà scoprendo lei meglio di me — questa è un'Assemblea che delibera molto in base al regolamento e ai precedenti. Credo che i precedenti facciano prassi in questo Parlamento. Ricordo che, nella scorsa legislatura, l'opposizione chiese per tre provvedimenti il riconoscimento di quell'eccezionale rilevanza politica che avrebbe consentito di non contingentarne l'esame! Lo facemmo, come prevede il regolamento, espressamente e, secondo la prassi introdotta dal presente Violante, all'atto della calendarizzazione del provvedimento. I provvedimenti riguardavano i rimborsi elettorali — che sono la fonte della politica e della democrazia —, le norme che disciplinavano l'ingresso dei lavoratori immigrati nel nostro paese — oggetto, a nostro giudizio, di una rilevante questione sociale e politica — e, da ultimo, le norme relative alla cosiddetta *par condicio*, ossia alla legge che ha determinato le condizioni nelle quali si è svolta la campagna elettorale delle elezioni amministrative e politiche; questa, a nostro giudizio, era chiaramente una legge di eccezionale rilevanza politica.

Il presidente Violante, ricorderà, che, nonostante per tutti e tre questi progetti di legge la richiesta di non procedere al contingentamento dei tempi fosse stata fatta contestualmente e congiuntamente da tutti i gruppi di opposizione che rappresentavano, in quel momento, quasi la metà o pressoché la metà del Parlamento, egli ritenne di non dovervi accedere.

Credo, signor Presidente — e concludo —, che quelle decisioni abbiano contribuito a consolidare quella prassi in base alla quale — conveniamo con lei su questo — i tempi per la discussione e per il seguito dell'esame del disegno di legge in questione sono stati opportunamente contingentati assegnando ai gruppi — ne sono convinto — uno spazio congruo utilizzando il quale potremo condurre un confronto acceso, ma anche sereno e produttivo, fino alla votazione finale sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione il collega Vito e convengo con lui sul fatto che, dal punto di vista formale, nessun addebito le si possa muovere. Tuttavia, intendo attirare la sua attenzione e quella dell'Assemblea su un problema sostanziale che ha attinenza con il modo in cui applichiamo e rispettiamo il regolamento.

Il collega Vito ha parlato in modo garbato ed anche molto scaltro; io voglio parlare con molta franchezza, com'è, del resto, mio costume. La questione posta dal presidente Violante — non per quanto attiene al momento in cui è avvenuta la lettura del contingentamento, perché non è questo il problema — è, nella sua vera sostanza, fondata, signor Presidente, è molto fondata. E lo è perché — collega Vito, forse questo ci servirà da lezione per il futuro, anche se a me dispiace, perché sono per un dialogo corretto tra maggioranza e opposizione ogni volta che è possibile; in queste ore, il dialogo ha dato i suoi frutti persino su un tema sul quale sembrava impossibile, all'inizio, trovare un accordo (mi riferisco al G8 ed alla conseguente indagine conoscitiva) — su questa vicenda abbiamo assistito ad una vera e propria — Presidente, mi scusi se adopero questa locuzione — « truffa parlamentare » (non da parte del Presidente, ovviamente).

Infatti, il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, con il nostro consenso e d'accordo con gli altri capigruppo della maggioranza, aveva proposto l'urgenza con riferimento a questa materia del diritto societario in una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo alla quale anch'io ho partecipato perché prendevamo atto tutti, con lealtà politica, che c'era una proposta d'iniziativa dei deputati Fassino ed altri e c'era anche un disegno di legge presentato dal ministro della giustizia Castelli, il quale correttamente aveva presentato al Parlamento il progetto Mirone già presentato nella scorsa legislatura.

Questo, però, non vuol dire, signor Presidente (Vito su questo ha ragione, ci mancherebbe altro) che, deliberata l'urgenza su un testo, il Parlamento poi non potesse più emendarlo! Ma qui ci siamo trovati di fronte — se non prendete atto di questo vuol dire che non avete neanche il coraggio delle vostre azioni...

ANTONIO LEONE. Ma per carità!

MARCO BOATO. ...mi riferisco a una parte di voi, perché so che c'è forte dissenso anche nella maggioranza; e vedrete che questo emergerà, specialmente nel vostro rapporto con i colleghi: si voterà fra cinque anni, ma il rapporto con i vostri elettori lo avrete quotidianamente.

Dicevo che c'è stato uno stravolgimento di una materia che attiene, come ha ricordato giustamente l'onorevole Violante, alla prima parte della Costituzione e che rientra pienamente nell'ultimo periodo del comma 12 dell'articolo 24 del nostro regolamento. Quindi, signor Presidente, colleghi dell'opposizione e soprattutto della maggioranza, chiedo — e credo che il presidente Violante abbia opportunamente chiesto la convocazione anche della Giunta per il regolamento — se sia immaginabile una truffa parlamentare di questo tipo...

ALFREDO BIONDI. Questo è un insulto!

MARCO BOATO. ...della quale il Presidente della Camera non ha la benché minima responsabilità: si accetta all'unanimità l'urgenza su un disegno di legge perché il Governo ripresenta il testo su cui c'è stato il più ampio consenso nella scorsa legislatura — oggi si utilizzerebbe, al riguardo, il termine abusato *bipartisan*: nella scorsa legislatura, si trattava del progetto Mirone e in questa legislatura del disegno di legge Castelli (e Castelli, lo ripeto, si è comportato in modo correttissimo ripresentandolo) —, noi prendiamo atto di questa convergenza parlamentare (lo scontro si fa tutte le volte che è necessario, ma quando si può una convergenza la si deve trovare) e poi, strada facendo, quel testo —

in particolare l'articolo 5, ma anche l'articolo 10, ora articolo 11 — viene totalmente stravolto.

Allora, il formalismo giuridico, in senso tecnico, del collega Vito ha un suo fondamento, perché abbiamo stabilito l'urgenza e quindi il contingentamento all'inizio di luglio; vi è il fatto, però, che si infligge una lesione gravissima ai rapporti di correttezza fra maggioranza e opposizione in virtù del riferito, totale stravolgimento nel merito del disegno di legge Castelli (soprattutto con riferimento all'articolo 5 ed all'articolo 10, ora articolo 11).

Presidente, pongo a lei questa questione — come l'ha posta il presidente Violante — perché a me pare necessaria una riflessione della Giunta per il regolamento, in cui siamo tutti rappresentati, sul fatto se sia possibile e corretto utilizzare questa tecnica parlamentare per aggirare una possibile opposizione (tra l'altro, in partenza non c'era opposizione perché eravamo unanimi nell'affermare l'urgenza del provvedimento). Comunque, se questo modo è corretto, collega Vito, è una pessima indicazione, all'inizio della legislatura, per un rapporto di lealtà reciproca tra maggioranza ed opposizione (*Commenti del deputato Rivolta*)... Scusami, sto parlando io. Non ho mai interrotto Vito, l'ho ascoltato in religioso silenzio. Dicevo che è un pessimo esempio di rapporto reciproco di lealtà. Abbiamo ristabilito — e concludo signor Presidente — una lealtà di rapporti proprio su una materia in cui sembrava addirittura insuperabile lo scontro.

Troviamo allora una strada per ristabilire un minimo di correttezza di rapporti su questa materia che attiene anche ai principi della prima parte della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.